

# UN AMORE CONTRASTATO: MADDALENA TRENTA E FEDERICO IV DI DANIMARCA

di Stefano Papetti

La famiglia Trenta, una delle più ragguardevoli per censo e nobiltà della fiera repubblica lucchese, si trasferì ad Ascoli nella prima metà del Settecento. Nel palazzo di famiglia posto in via del Trivio nacque monsignor Filippo Trenta, vescovo di Foligno, appassionato collezionista di dipinti antichi, sepolto nell'elegante avello realizzato da Agostino Cappelli nella chiesa di San Pietro Martire.

Qualche decennio prima di giungere nel Piceno, i Trenta erano stati protagonisti a Firenze di una vicenda che aveva messo in subbuglio le corti europee e quella toscana, alimentando per lungo tempo polemiche e pettegolezzi assai piccanti. Infatti, in occasione di una sua visita in Toscana nel 1691, il principe ereditario di Danimarca s'era invaghito di una giovane di casa Trenta, Maddalena, che sebbene fosse già stata promessa in moglie ad un conte Ercolani, aveva corrisposto alle attenzioni del giovane, attratta dalla avvenenza del principe nordico e dal prestigio dei suoi natali.

Conclusa la visita in Toscana, il principe continuò a corrispondere con la giovane lucchese, forse promettendole di sposarla, ma la ragion di stato e le differenze religiose (lei era cattolica, lui protestante) imposero il distacco fra i due amanti; le lettere dalla corte danese si fecero sempre più rare ed infine cessarono del tutto. Maddalena Trenta, rifiutando molti buoni partiti, si ritirò a Firenze nel convento di Santa Maria Maddalena de' Pazzi.

Dopo venti anni, quando ormai la giovane monaca aveva trovato la sperata serenità nel chiuso del monastero, il principe, che nel frattempo era divenuto sovrano con il nome di Federico IV, tornò a Firenze: accolto con grandi onori dal granduca Cosimo III, trascorse molti giorni ammirando le bellezze della città e le collezioni artistiche dei Medici; ma infine avvenne ciò che tutti si aspettavano, Federico IV chiese di poter far visita a suor Maddalena Trenta. Per molto tempo vari intermediari fecero la spola fra Palazzo Pitti, residenza del sovrano, il Palazzo Vescovile ed il convento per ottenere l'autorizzazione alla visita che finalmente ebbe luogo, dietro una stretta sorveglianza.

Sir Harold Acton, nel suo volume *'Gli ultimi Medici'* così descrive l'incontro: "Durante quel colloquio a Suor Trenta fu concesso di sollevare il velo; però fu incaricata un'altra monaca di stare lì vicina ad ascoltare la conversazione. Non capì molto, perché parlavano in francese. Si seppe poi che il Re le aveva mandato una miniatura con il suo ritratto e che lei lo aveva ricambiato con un Crocefisso, dicendogli che era lo sposo che aveva prescelto e a cui voleva restare fedele. Le ultime parole di Suor Trenta al Re, che furono capite e ripetute, erano "che si sarebbe dannato se non si faceva cattolico". Sua Maestà rispose "che la sua religione era la più vicina al Cattolicesimo e che per questo sperava ancora di salvarsi". "Chi sa...", mormorò

nel congedarsi, e promise che avrebbe portato il Crocefisso che lei gli aveva mandato. Fu osservato che aveva gli occhi gonfi e che non poteva reprimere le lacrime".

Nonostante le preoccupazioni della Superiora, tutto si svolse in modo ineccepibile; la suora conservò un atteggiamento severo e disciplinato, ammonendo anche il Sovrano

ad abbandonare il protestantesimo. Ma la corte fiorentina e la nobiltà toscana continuarono a spettegolare sull'antico amore regale ed è forse per sottrarsi a queste maldicenze che la famiglia Trenta si trasferì nel Piceno, dove venne accolta con grande benevolenza tanto da essere aggregata alla nobiltà ascolana.



Agostino Cappelli, sepolcro di monsignor Filippo Trenta nella chiesa di San Pietro Martire ad Ascoli Piceno. Vescovo di Foligno, il Trenta discendeva da una nobile famiglia lucchese trasferitasi ad Ascoli intorno alla metà del Settecento.